

MUFF | Messina *Opera* Film Festival

Direzione artistica **Ninni Panzera**

29 novembre
7 dicembre
2025



catalogo 2025

A cura di **Serena Allegra**

Edizioni *La Zattera dell'Arte*





Dicembre 2025
©La Zattera dell'Arte

Catalogo
Messina Opera Film Festival

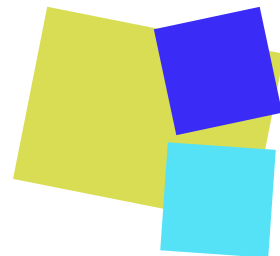
isbn: 9788890653063

A cura di
Serena Allegra
La Zattera dell'Arte, 2025
(Le Nuvole)

Catalogo

A cura di **Serena Allegra**

2025



Carmen di Bizet, 150 anni

Saggio e schede a cura di **Serena Allegra**



CARMEN: IL REALISMO, LA RIVOLUZIONE E L'ETERNA LOTTA TRA ORDINE E CAOS

Il 3 marzo 1875 le note di Carmen, composta da George Bizet con libretto di Henri Meilhac e Ludovic Halévy e basata sull'omonima novella di Prosper Mérimée, echeggiavano per la prima volta all'Opéra-Comique di Parigi. Sebbene oggi sia una delle opere più rappresentate al mondo e brani come la celebre habanera di Carmen *L'amour est un oiseau rebelle* o l'aria di Escamillo *Votre toast, je peux vous le rendre* siano familiari anche a chi non è particolarmente avvezzo alla musica classica, il suo irrompere sulla scena parigina del XIX secolo ha generato uno scalpore non indifferente. Particolarmente stridente con il gusto comune risultava soprattutto l'eccessivo spazio concesso all'elemento popolare: non solo la protagonista era una Zingara e numerosi personaggi erano di estrazione popolare, ma Bizet non aveva certo lesinato sull'impiego di sonorità e melodie andaluse, in verità rispondendo alla sua precisa intenzione di rendere un autentico colore locale. Per l'ascoltatore odierno, questa ricerca mimetica non fa che conferire un'energia quasi tellurica all'ambientazione e all'opera stessa, ma il pubblico borghese parigino ne era decisamente scandalizzato. Quel realismo che si spingeva fino a portare sulla scena lo strato più umile della popolazione spagnola (quello che oggi definiremmo sottoproletariato) non più come marmaglia informe a far da sfondo a nobili vicende, ma come vera sede dell'azione, suonava come un affronto. La corrida, le danze, le sigariaie, la taverna, la habanera, la seguidilla, erano tutti richiami evidenti a una realtà non più aderente al contesto borghese e al tradizionale stile lirico.

A ben guardare, questo rovesciamento prospettico non delinea soltanto una dicotomia tra due mondi socialmente distanti, ma svela le profonde tensioni emotive che legano l'azione scenica all'esperienza universale dell'essere umano, al di là del tempo e del contesto storico. Sentimenti e passioni si fronteggiano fino al drammatico epilogo, in un logorante braccio di ferro tra forze ataviche contrapposte. Una particolare chiave

di lettura potrebbe essere ravvisata nella dicotomia nietzschiana tra spirito apollineo e dionisiaco, di cui la vicenda sembra essere rappresentativa. A tal proposito, è interessante osservare che Nietzsche fosse un fervente ammiratore di Carmen: l'ammirazione del filosofo potrebbe risiedere proprio nell'aver colto in Carmen quella contrapposizione che egli aveva da poco teorizzato e la cui polarità costituisce la forza motrice dell'intera azione drammatica. Da un lato, l'elemento apollineo dell'ordine formale e della consuetudine trova perfetto riscontro nel personaggio di Micaëla, con la sua purezza e la tradizione impressa nelle intenzioni e nelle linee melodiche, ma anche in Don José, nel suo tentativo iniziale di aderire alle norme sociali e al dovere. Dall'altro lato, il travolgente spirito dionisiaco si manifesta nella passionalità di Carmen, nella musica esotica e ritmica che evoca l'Andalusia, nelle scene di taverna e di corrida che celebrano la vita nel suo aspetto più istintivo, primordiale e talvolta brutale. È il caos delle passioni incontrollate, la rottura delle convenzioni, la danza della seduzione e il richiamo ineluttabile del destino che finisce per inghiottire ogni cosa. Questo non riguarda solo Carmen, ma anche Don José: la sua non è una deliberata scelta di abbracciare il caos, ma l'incapacità di resistere alla stessa forza primordiale che Carmen incarna e risveglia in lui. Pulsioni, istinto e passione finiscono per sovrastare l'ordine razionale, portandolo alla gelosia ossessiva, a una violenza inaudita e alla perdita di controllo.

L'anima di Carmen, dunque, è proprio in quel conflitto universale tra ragione e istinto, tra forma e passione sfrenata.

La forza drammatica di Carmen ha conquistato fin da subito anche il cinema muto e già nel 1915, Cecil B. DeMille ne realizzava una versione con Geraldine Farrar; nello stesso anno Raoul Walsh proponeva la sua interpretazione con Theda Bara, consolidando l'immagine di Carmen come femmine fatale misteriosa e seducente. Tra le prime trasposizioni cinematografiche



che si può annoverare anche quella di Charlie Chaplin, *Carmen Burlesque* (1916), una parodia del mito che dimostra come l'opera avesse già raggiunto una popolarità tale da ispirare anche reinterpretazioni comiche. Seguivano di lì a poco *Gypsy Blood* (1918) di Ernst Lubitsch, una delle prime e significative riletture della storia, *Carmen* (1926) di Jacques Feyder, con Raquel Meller e ancora Raoul Walsh con *Gli amori di Carmen* (1927). L'avvento del sonoro ha aperto ulteriori possibilità, permettendo l'integrazione diretta della musica di Bizet o sue rielaborazioni. È il caso di *Carmen* (1931) di Edgar G. Ulmer e della più nota *Carmen* (1943) di Christian-Jaque, che manteneva ancora una notevole fedeltà all'originale francese. Queste prime trasposizioni, sebbene si concentrassero principalmente sulla riproduzione della trama piuttosto che su reinterpretazioni tematiche, hanno costituito le fondamenta sulle quali edificare un'esplorazione più profonda dell'opera attraverso il linguaggio cinematografico. Il vero potenziale di *Carmen* come mito e archetipo poliedrico ha visto probabilmente il vero dispiegamento delle sue possibilità con le interpretazioni che hanno osato allontanarsi dalla semplice trasposizione. Una delle più audaci è *Carmen Jones* (1954) di Otto Preminger, film rivoluzionario che trasporta l'opera nel contesto completamente nuovo del sud degli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale, con un cast interamente afroamericano guidato da Dorothy Dandridge e Harry Belafonte. Il libretto originale è riadattato da Oscar Hammerstein II, trasformando le arie in canzoni pop con testi in inglese. L'esotismo spagnolo e il realismo di Bizet, vengono traslati nella cruda realtà della segregazione razziale americana, e la lotta tra ordine e caos si manifesta nel confronto tra le norme discriminatorie della società e l'irrefrenabile desiderio di libertà e amore di Carmen.

Negli anni '80, *Carmen* (1983) di Carlos Saura è un capolavoro di cinema-danza che cattura appieno il gioco contrastivo dell'opera, trasportandolo in un contesto più contemporaneo ma mantenendone identico il conflitto interiore che lo anima. La storia è evocata attraverso le prove di una compagnia di flamenco che prepara uno spettacolo sull'opera di Bizet. Il confine tra realtà e finzione si sfuma, e la passione del flamenco diventa un'incarnazione della fatalità stessa. Qui, lo spirito dionisiaco si manifesta pienamente nel ballo e in una fusione tra arte e vita, nella quale la danza diventa l'espressione più primordiale delle passioni incontrollate.

Negli stessi anni, *Prénom Carmen* (1983) di Jean-Luc Godard offre un'interpretazione post-moderna e decostruttiva, inserendo Carmen in un contesto inaspettato (una banda di rapinatori) e giocando con inserti musicali classici. L'amore e la violenza emergono come forze primordiali in un quadro frammentato, dove la collisione tra l'apollineo (la struttura del cinema, la musica classica) e il dionisiaco (la violenza, la passione distruttiva) è resa con una decontestualizzazione radicale.

Negli stessi anni, con *Carmen* (1984) di Francesco Rosi si torna all'adattamento operistico fedele, ma arricchendolo visivamente con attenta dovizia di particolari. Rosi riproduce l'opera con una meticolosa attenzione ai dettagli storici e geografici, girando in esterni in Andalusia e esaltando la dimensione popolare e il contrasto tra il mondo gitano e quello militare. In questo contesto, la cinematografia può mostrare ciò a cui prima si poteva semplicemente alludere, superando il limite della

scena teatrale e rendendo pienamente l'espedito usato già da Bizet della sovrapposizione tra più piani narrativi. Ne è un esempio emblematico l'atto finale, con la coesistenza dell'uccisione di Carmen e della corrida che si svolge contemporaneamente all'interno dell'arena, in cui il pathos viene amplificato dal linguaggio filmico, permettendo di cogliere appieno la precarietà della verità e l'incongruenza tra dentro e fuori. La collisione tra l'ordine rituale della corrida e il caos della passione omicida di Don José è resa visivamente e acusticamente in modo potentissimo.

Il mito di Carmen continua a evolversi nel XXI secolo, con adattamenti che riflettono sensibilità e problematiche contemporanee, spesso reinterpretando la lotta tra ordine e caos in contesti nuovi.

Una delle reinterpretazioni più significative del recente passato è *Carmen y Lola* (2018) di Arantxa Echevarría, film moderno e queer ambientato nella comunità rom di Madrid, che rilegge il mito attraverso il prisma dell'amore omosessuale in un ambiente tradizionalista. La lotta delle due protagoniste per l'accettazione e l'emancipazione femminile e LGBTQ+ ribalta il concetto originale di donna libera, riversandolo in quello di una donna che cerca la libertà in un contesto di oppressione sociale e culturale.

Con *Carmen* (2022) di Benjamin Millepied si assiste a un'ulteriore evoluzione, che esplora temi di immigrazione e sopravvivenza attraverso una rilettura viscerale e coreografica della storia in un adattamento cinematografico-musicale con un forte focus sulla danza contemporanea. L'azione è spostata dall'Ottocento a un contesto contemporaneo, al confine tra USA e Messico, in cui la lotta tra ordine e caos assume una dimensione geopolitica.

Occorre, inoltre, precisare che l'elenco delle trasposizioni cinematografiche di Carmen è tutt'altro che esaustivo. Oltre ai film qui menzionati, esistono innumerevoli altre versioni, inclusi numerosi film muti e sonori meno noti, adattamenti televisivi, cortometraggi e persino rifacimenti nel mondo dell'animazione che hanno contribuito a mantenere vivo e a far evolvere il mito della "femme fatale" di Bizet. L'opera di Carmen ha ispirato anche numerosi altri adattamenti in diversi contesti culturali e artistici, a testimonianza della sua forza archetipica e della sua capacità di adattarsi a nuove sensibilità. Le molteplici reinterpretazioni cinematografiche dell'opera hanno arricchito la nostra comprensione del personaggio di Carmen, restituendone nuove sfumature alla luce delle sensibilità contemporanee. Da icona di una libertà sfrenata, già segnata da un destino di morte, Carmen è divenuta simbolo di resistenza contro ogni forma di oppressione (patriarcale, razziale, sociale ma anche figura attraverso cui affrontare temi cruciali come la segregazione razziale, l'emancipazione LGBTQ+ o le sfide legate all'immigrazione. Da quelle prime scandalose note all'Opéra-Comique fino alle sue più audaci reinterpretazioni cinematografiche e persino agli spot pubblicitari, Carmen si conferma un archetipo inossidabile. L'opera di Bizet, nata da un atto di audace realismo, ha saputo superare la sua epoca e i suoi confini geografici. La sua forza risiede nella capacità di incarnare un conflitto universale e atemporale: la lotta tra l'ordine e il caos, tra l'ineluttabile razionalità apollinea e la travolgente irrazionalità dionisiaca che dimora nell'animo umano.





CARMEN: REALISM, REVOLUTION AND THE ETERNAL STRUGGLE BETWEEN ORDER AND CHAOS

On March 3, 1875, the notes for *Carmen*, composed by Georges Bizet with a libretto by Henri Meilhac and Ludovic Halévy and based on Prosper Mérimée's novella, echoed for the first time at the Paris Opéra-Comique. Although today it is one of the most performed operas in the world and pieces like the famous *Carmen habanera* *L'amour est un oiseau rebelle* or Escamillo's aria *Votre toast, je peux vous le rendre* are familiar even to those not particularly versed in classical music, its explosion onto the Parisian scene in the 19th century created a considerable stir. The realism that allowed the humble layer of the Spanish population to come onto the stage (the underclass we would call today) not as an ill-defined mob backdrop to noble affairs, but as the true stage of the action, sounded like an affront. The *corrida*, the dances, the cigarette girls, the tavern, the *habanera*, the *seguidilla*—these were all clear references to a reality no longer aligned with bourgeois contexts and with the traditional lyrical style.

To look closely, this inversion of perspective not only delineates a dichotomy between two socially distant worlds, but also reveals the profound emotional tensions that bind the onstage action to the universal human experience, beyond time and historical context. Feelings and passions confront each other until the dramatic prologue's devastating conclusion, in a wearing tug-of-war between opposing ancient forces. A particular key to interpretation could be found in the Nietzschean dichotomy between the Apollonian spirit of order and convention and the Dionysian spirit, of which the story seems to be representative. In this regard, it is interesting to note that Nietzsche was a fervent admirer of *Carmen*: the philosopher's admiration might lie precisely in his having perceived in *Carmen* that opposition which he had recently theorized and whose polarity constitutes

the driving force of the entire dramatic action. On the one hand, the Apollonian element of formal order and custom finds perfect resonance in the character of *Micaëla*, with her purity and tradition imprinted in the intentions and melodic lines, but also in *Don José*, in his initial attempt to adhere to social norms and duty. On the other hand, the overwhelming Dionysian spirit manifests in *Carmen's* passion, in the exotic and rhythmic music that evokes Andalusia, in the tavern and bullfighting scenes that celebrate life in its most instinctive, primal, and sometimes brutal aspect. It is the chaos of uncontrolled passions, the breaking of conventions, the dance of seduction, and the inexorable call of fate that end up swallowing everything. This concerns not only *Carmen*, but also *Don José*: his is not a deliberate choice to embrace chaos, but an inability to resist the very primal force that *Carmen* embodies and awakens in him. Drives, instinct, and passion end up overpowering rational order, leading him to obsessive jealousy, to unprecedented violence, and to a loss of control.

The soul of *Carmen*, then, lies precisely in that universal conflict between reason and instinct, between form and unbridled passion.

Carmen's dramatic force has instantly captivated silent cinema as well, and as early as 1915 Cecil B. DeMille produced a version with Geraldine Farrar; in the same year Raoul Walsh offered his interpretation with Theda Bara, consolidating *Carmen's* image as a mysterious and seductive *femme fatale*. Among the early film adaptations one can also count Charlie Chaplin's *Carmen Burlesque* (1916), a parody of the myth that shows how the opera had already achieved a level of popularity capable of inspiring even comic reinterpretations. Soon after followed *Gypsy Blood* (1918) by Ernst Lubitsch, one of the first and significant rewritings of the tale, *Carmen* (1926) by Jac-



ques Feyder with Raquel Meller and again Raoul Walsh with *The Loves of Carmen* (1927).

The advent of sound opened further possibilities, allowing direct integration of Bizet's music or its rearrangements. This is the case for *Carmen* (1931) by Edgar G. Ulmer and the more well-known *Carmen* (1943) by Christian-Jaque, which still maintained considerable fidelity to the original French. These early transpositions, although they focused mainly on reproducing the plot rather than thematic reinterpretations, laid the foundations on which to build a deeper exploration of the work through film language.

The true potential of *Carmen* as a myth and polyhedral archetype likely found its fullest development in interpretations that dared depart from mere transposition. One of the boldest is *Carmen Jones* (1954) by Otto Preminger, a revolutionary film that transports the opera into a completely new context: the American South during World War II, with an all-black cast led by Dorothy Dandridge and Harry Belafonte. The original libretto is adapted by Oscar Hammerstein II, turning arias into pop songs with English lyrics. The Spanish exoticism and Bizet's realism are translated into the harsh reality of American racial segregation, and the struggle between order and chaos manifests in the confrontation between society's discriminatory norms and *Carmen*'s irrepressible desire for freedom and love.

In the 1980s, *Carmen* (1983) by Carlos Saura is a cinema-dance masterpiece that fully captures the opera's contrasting dynamic, transporting it into a more contemporary context while preserving the inner conflict that animates it. The story is evoked through the rehearsals of a flamenco company preparing a show about Bizet's opera. The boundary between reality and fiction blurs, and the passion of flamenco becomes an incarnation of fate itself. Here, the Dionysian spirit fully manifests in the dance and in a fusion of art and life, where dance becomes the most primordial expression of uncontrolled passions.

In the same years, *Prénom Carmen* (1983) by Jean-Luc Godard offers a postmodern and deconstructive interpretation, placing *Carmen* in an unexpected context (a gang of robbers) and playing with classical musical inserts. Love and violence emerge as primordial forces in a fragmented frame, where the collision between the Apollonian (the structure of cinema, classical music) and the Dionysian (violence, destructive passion) is rendered with radical decontextualization.

In the same period, with *Carmen* (1984) by Francesco Rosi, there is a return to a faithful operatic adaptation, but enriched visually with meticulous attention to historical and geographical details. Rosi reproduces the work with careful attention to historical and geographic specifics, shooting on location in Andalusia and highlighting the popular dimension and the contrast between the gypsy world and the military world. In this context, cinematography can reveal what was previously only hinted at, surpassing the stage's limits and fully realizing Bizet's device of overlaying multiple narrative planes.

An emblematic example is the final act, with the coexistence of *Carmen*'s murder and the bullfight taking place simultaneously within the arena, where pathos is amplified by film language, allowing a full grasp of the precariousness of truth and the incongruity between inside and outside. The collision between the ritual order of the bullfight and the chaos of Don José's murderous passion is rendered visually and acoustically in a very powerful way.

Carmen's myth continues to evolve in the 21st century, with adaptations that reflect contemporary sensibilities and issues, often reinterpreting the struggle between order and chaos in new contexts.

One of the most significant reinterpretations of recent years is *Carmen y Lola* (2018) by Arantxa Echevarría, a modern queer film set in Madrid's Roma community, which rereads the myth through the lens of homosexual love in a traditional environment. The struggle of the two protagonists for acceptance and female and LGBTQ+ emancipation overturns the original concept of the free woman, transforming it into that of a woman who seeks freedom in a context of social and cultural oppression.

With *Carmen* (2022) by Benjamin Millepied, we witness another evolution, exploring themes of immigration and survival through a visceral, choreographic reading of the story in a cinema-musical adaptation with a strong focus on contemporary dance. The action is moved from the 19th century to a contemporary setting, on the border between the United States and Mexico, where the struggle between order and chaos takes on a geopolitical dimension.

It should also be noted that the list of *Carmen* film adaptations is far from exhaustive. In addition to the films mentioned here, there are countless other versions, including numerous lesser-known silent and sound films, television adaptations, short films, and even adaptations in the world of animation that have helped keep the myth of Bizet's "femme fatale" alive and evolving. *Carmen* has also inspired numerous other adaptations in different cultural and artistic contexts, testifying to its archetypal strength and its ability to adapt to new sensibilities. The many cinematic reinterpretations of the work have enriched our understanding of the *Carmen* character, giving her new nuances in light of contemporary sensibilities. From an icon of unrestrained freedom, already marked by a fate of death, *Carmen* has become a symbol of resistance against every form of oppression (patriarchal, racial, social, but also a figure through which to confront crucial themes such as racial segregation, LGBTQ+ emancipation, or immigration challenges. From those sensational early notes at the Opéra-Comique to the boldest of her cinematic reinterpretations and even to advertising spots, *Carmen* remains an enduring archetype. Bizet's work, born of an act of bold realism, managed to rise above its era and its geographic boundaries. Its strength lies in its ability to embody a universal and timeless conflict: the struggle between order and chaos, between the inexorable Apollonian rationality and the overwhelming Dionysian irrationality that dwells in the human soul.

